

■ VENEZIA. Ferruccio Brugnaro, poeta-operario, nel 1972 ci aveva scritto su una poesia, «Cloruro di vinile». Terminava, malinconica: «Il cloruro di vinile non risparmia nessuno. La morte non è mai stata così presente. Non si sente che la morte». Gualtiero Bertelli, cantautore, l'aveva messa in musica. Lo sapevano tutti, un quarto di secolo fa, che lavorare il Cvm senza debite precauzioni espose al cancro. Lo sapeva, e prima di tutti, pure la Montedison, aveva commissionato fior di ricerche. Ovvio: ignorate.

Il risultato eccolo qua: un'aula di tribunale studiata per i maxiprocessi di terrorismo che strabocca di gente. Centinaia e centinaia di persone. Le vedove, i figli degli almeno 117 operai del Petrochimico deceduti da allora per cancro. Altri quattrocento e passa operai ancora vivi, ma malati, enfisemici, indeboliti, con le ossa friabili, il passo difficoltoso. E con loro associazioni ambientaliste, il comune, la Cgil, Medicina Democratica. Tutte parti civili. Comincia l'udienza preliminare per decidere il rinvio a giudizio dei vertici di Eni e Montedison.

#### La strage

Eugenio Cefis, Giuseppe Medici, Mario Schimberni, Lorenzo Necci, Alberto Grandi, Giorgio Porta, Piergiorgio Gatti, Giovanni D'Arminio Monforte e decine di dirigenti di minor rango sono accusati di strage, di omicidio e lesioni, di avvelenamento di acque e sostanze alimentari, di un'altra quarantina di imputazioni minori. Non si fossero suicidati causa Tangentopoli ci sarebbero anche Raul Gardini e Raffaele Cagliari.

Nell'aula-bunker di Mestre è un biblico giorno del giudizio. Stuoli di avvocati di grido si preparano, per conto degli imputati tutti assenti, a eccezioni e proposte di rinvio. Si aggirano Gianluca e Beatrice, i figli di Gabriele Bortolozzo, operaio del Petrochimico, unico sopravvissuto al cancro della sua squadra: ha dedicato vent'anni della sua vita a raccogliere prove e dossier sui colleghi morti, ha appena fatto in tempo a trovare finalmente un giudice che gli prestasse attenzione, ed è morto per un incidente stradale; Gianluca e Beatrice adesso continuano il suo lavoro.

Quel giudice è Felice Casson. Per due anni ha rivoltato Porto Marghera come un guanto, andando a caccia tanto di morti sospette quanto di discariche nascoste. Ora è asserragliato dietro le sue carte, una muraglia di cinquecento faldoni e cinquecento pagine. Ce n'è di brucianti, per gli accusati.

#### Le accuse

Come il memorandum inviato agli stabilimenti Montedison dal Servizio Centrale Manutenzione, sul budget 1978-1980, con l'ordine di seguire il «rigido criterio di spendere solo quanto assolutamente comprovatamente necessario». Negli altri casi bisogna correre dei ragionevoli rischi... Rischi di affidabilità che potrebbero essere non accettabili se considerati nell'ambito del singolo impianto, diventano accettabili se sono frutto di una mentalità estesa ad un intero stabilimento o ad una divisione.

Come le mille carte scritte nel 1988, all'epoca della fusione fra Eni e Montedison. Una ricerca commissionata dai due gruppi all'American Appraisal concludeva sostenendo che «lo smaltimento dei rifiuti non sembra possa rispondere ai requisiti imposti dalle normative», segnalava

## Tensioni a Napoli Incendiati due autobus

Un autobus è stato dato alle fiamme in piazza Dante a Napoli da un gruppo di persone poco dopo l'arrivo al capolinea, quando dal pullman erano appena scesi passeggeri ed autista. Un altro bus dell'azienda di trasporto pubblico Anm è stato danneggiato in piazza Cavour dove sconosciuti hanno fatto scendere alcuni passeggeri che erano a bordo alla fermata del capolinea, ed hanno tentato di appiccare il fuoco. I due episodi sono avvenuti mentre era in corso un corteo di circa cento «coristi» del capoluogo campano e di Acerra partito da piazza Olivella, nel rione Montesanto, e diretto al Palazzo San Giacomo, sede del Municipio. Il bus incendiato in piazza Dante è della linea 161. Secondo la testimonianza dell'autista il fuoco è stato appiccato pochi minuti dopo l'arrivo al capolinea, quando i pochi passeggeri ancora a bordo erano già scesi. «Sono andato nel box del caposervizio per portargli i documenti di viaggio - ha raccontato l'autista - abbiamo sentito un rumore e ci siamo accorti che l'autobus stava prendendo fuoco». Ad innescare le fiamme è stato un notevole quantitativo di stracci imbevuti di benzina ed accesi, lanciati all'interno del bus dalla porta posteriore, che era aperta. Il bus danneggiato in piazza Cavour è della linea «C64».



Lo stabilimento petrolchimico della Montedison a Porto Marghera e sotto Giorgio Cefis

Errebi-Blow up

## Scontro sul futuro dell'area

### E in aula è polemica tra i sindacati e gli ambientalisti

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA «C'è il tentativo di usare questo processo per distruggere l'industria a Porto Marghera». Bruno Filippini, segretario della Fulc e parte civile, spara alto per difendere i 13.000 posti di lavoro che sopravvivono nell'area. Chi li insidia? «Porto Marghera è sotto una continua pressione, all'insegna della tesi che va chiusa perché ha esaurito il suo ciclo. È una tesi trasversale, non la sostengono più solo certi ambientalisti e le contesse veneziane ma anche settori della sinistra, a cominciare da Rifondazione».

E perché? «Probabilmente c'è sotto un disegno di speculazione sulle aree. Io non dimentico che uno dei progetti dell'Expo di De Michelis era proprio la chiusura di Porto Marghera». Altre scintille, insomma, sulle gradinate dell'aula-bunker. Questo processo mette davvero a nudo le contraddizioni di un polo chimico a ridosso della laguna, la compatibilità fra sviluppo e ambiente.

Per Filippini la compatibilità c'è: «Qua si discute di fatti risalenti agli anni settanta-ottanta. Se Porto Marghera continuasse a produrre morte, avrebbe già chiuso. Invece oggi è sotto costante controllo: la chimica non incide più sull'inquinamento di Venezia, il vero punto di crisi sono gli scarichi dei cento comuni attorno alla laguna».

All'estremità opposta un'altra parte civile: Greenpeace, per la quale «chi sostiene la compatibilità ambientale di Porto Marghera compie un atto criminale». «Sicuramente la condizione di Porto Marghera non è più quella degli anni settanta», dice Fabrizio Fabbri, responsabile nazionale del settore inquinamento industriale, «ma come fa il sindacato a dire che il rischio è una situazione del passato?».

Si mette ad elencare: «Nel luglio 1995 il procuratore Fortuna ha sequestrato gli scarichi dell'Enichem: la diossina era 300 volte superiore al limite. Nell'ottobre scorso Casson ha ordinato un'ispezione degli impianti Evc: le autoclavi erano aperte, le centraline interne di rilevamento erano spente. Successiva ispezione: gli impianti di rilevamento erano in funzione ma non rilevavano nulla, passavi sotto i sensori bocchette piene di inquinanti e non reagivano minimamente».

Morale? «È improbabile che si riesca ad eliminare i composti normalmente prodotti. La soluzione va trovata a monte: non si può disinquinare se prima non si chiudono i rubinetti. Bisogna smantellare Porto Marghera, progressivamente, via via che si crea occupazione alternativa basata su piccole imprese d'avanguardia, sulla tutela ambientale, sulla sperimentazione di nuove tecnologie. Sennò, tenetela com'è, ma tagliate i fondi della Legge speciale per Venezia: è inconcepibile aver speso 4.000 miliardi e investire chissà quanti altri senza vedere risultati». Una via «aperta» è invece quella che propone una terza parte civile, Lega Ambiente. «Quel che è stato è stato, e si vedrà in questo processo. Quello che è da fare, ha solo una certezza, la sicurezza come priorità. Dopo di che... È un bel termine, "industria eco-sostenibile", ma in concreto cosa vuol dire?», si chiede il segretario veneto Angelo Mancone. Appunto: che significa? «Qua ti voglio: non lo so neanche io». So solo che per Porto Marghera occorre un'idea forte, e che bisogna discuterne assieme: governo, sindacati, imprese, comune, associazioni». C'è tutto il tempo, sostiene Mancone: «Intanto abbiamo davanti sette-otto anni, come minimo, che andranno spesi per rendere innocui i milioni di tonnellate di residui tossici individuati da Casson...».

□ M.S.

# Processo al porto dei veleni

## Laguna inquinata, la Montedison sapeva

Una lettera della Montedison: «Spendere solo quando assolutamente necessario. Negli altri casi, correre dei ragionevoli rischi». Ricerche «purgate». Altre lettere di dirigenti Montedison o Eni: conoscevano perfettamente i rischi di Porto Marghera, li quantificavano in miliardi - troppi - e sovrastavano. A Venezia è iniziata l'udienza preliminare per il rinvio a giudizio dei vertici della chimica italiana, accusati di strage: 117 operai morti di cancro.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

«pericoli di contaminazione delle falde»: frasi «cancellate» da Lorenzo Necci, smanioso di diventare presidente Enimont.

E come tanti altri rapporti interni. Quello di Antonio Catanzariti: «Mi pare di dover mettere in evidenza due aspetti principali che potrebbero avere ricadute negative dell'ordine di qualche centinaio di miliardi per Enichem: inquinamento dei terreni; situazioni anomale o di molto dubbia interpretazione relativamente alla normativa sugli effluenti». Quello dell'ing. Paolo Trotta, che elencava puntigliosamente i «problemi», ed il costo per risolverli.

Ed infine le lettere fra Gabriele Cagliari e Giuseppe Garofano al momento del divorzio Eni-Montedison, nel giugno 1991: elenchi di problemi «sospesi», di discariche e inquinamenti vari, con la promessa reciproca, comunque, di «lavare i panni in

niaca, piombo, cadmio, zinco, mercurio, arsenico: acque minerali davvero. Nei fondali lagunari va molto peggio. Situazione, del resto, che pare accuratamente pianificata e voluta. Il Piano regolatore di Venezia del 1962, rimasto in vigore fino al 1990, stabiliva testualmente: «Nella zona industriale di Porto Marghera troveranno posto prevalentemente quegli impianti che diffondono nell'aria fumo, polvere o esalazioni dannose alla vita umana, che scaricano nell'acqua sostanze velenose, che producono vibrazioni e rumori». Era un via libera esplicito.

Legambiente distribuisce al processo un dossier, «I crimini di Porto Marghera». Ricorda che nella zona industriale «ci sono circa 2.000 sfitti che emettono ogni anno 240.000 tonnellate di sostanze varie fra cui alcune riconosciute cancerogene». Che nei bambini di Marghera l'incidenza di malattie respiratorie è tripla. Che si rilasci in acqua attualmente ammontano a 20.000 tonnellate all'anno. Che a Porto Marghera ci sono 40 impianti classificati a rischio. E che arrivano via nave ogni anno, passando in mezzo alla fragile laguna, 11 milioni di tonnellate di petrolio, altri 2 milioni di tonnellate di prodotti tossici o esplosivi: acetaldeide, acido acetico, acido solforico, ammoniacale, benzolo, cloroetano, propilene, stirolo, toluolo, tielna...».



## Torino, operaio muore dopo volo di 15 metri Sos della Procura

Ancora un incidente mortale in un cantiere edile.

Dopo la morte di quattro operai a Lecce pochi giorni fa, ieri a Torino un operaio è deceduto dopo un volo di 15 metri. Si tratta di Luigi Aquilano operaio di una piccola ditta che stava sostituendo alcune condutture di scolo sul tetto delle Scuole Tecniche San Carlo. Sembra che l'uomo stesse lavorando senza agganci di sicurezza quando è precipitato al suolo. A Sondrio, un altro incidente sul lavoro è costato la vita a un operaio varesino: Giancarlo Orsatti di 49 anni, residente a Torre Santa Maria. Il lavoratore, nel pomeriggio di ieri, finito di sistemare un tubo, sotto una rampa di accesso di un condominio, in centro città è uscito dal tombino comunicante con la strada senza accorgersi che stava sopravvenendo un'automobile. Travolto è morto sul colpo. Giancarlo Orsatti era dipendente di una ditta di idraulica e riscaldamento di Sondrio. Immediato l'«sos del procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello»: «Ormai siamo all'emergenza cantieri. Questo caso è il quinto in pochi giorni e gli incidenti mortali stanno aumentando in modo vertiginoso».afferma con preoccupazione il magistrato. «In questa situazione il ministero del Lavoro parla di una proroga della direttiva sui cantieri. Una legge molto impegnativa che dovrebbe entrare in vigore dal 23 marzo responsabilizzando giustamente i committenti. Questa legge fa paura - osserva ancora Guariniello - ma proprio per questi motivi, è indispensabile che venga attuata al più presto». Polemiche tra sindacati e Eurosati che ha diffuso i dati sugli infortuni in Europa. «Più che di reticenza si tratta di disorganizzazione»: così il segretario confederale della Cgil Betty Leone ha commentato l'accusa di nascondere i dati specie quelli sulle morti bianche nei confronti di alcuni paesi.

## Adozione? No, resti col padre che convive

### La Cassazione: la famiglia naturale deve avere la precedenza

La Corte di Cassazione ha sancito che, quando si deve decidere in merito ad un'adozione, la famiglia naturale ha sempre la precedenza, anche se ha subito dei cambiamenti. Così, è stata annullata una sentenza della Corte di Appello di Venezia, che aveva giudicato «adottabile» una bambina, respingendo la richiesta del padre di averla con sé, perché questi, separato dalla moglie, viveva con un'altra donna.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Nei casi di adozione, la famiglia naturale ha sempre la precedenza, anche se ha subito alcune «modifiche» ed è costituita dal padre, dalla sua compagna e dai figli di quest'ultima. Si tratta infatti di una famiglia di fatto «entro la quale la minore può trovare il proprio focolare domestico».

È questo il principio espresso dalla prima sezione civile della Corte di Cassazione, che ha annullato una sentenza della Corte di Appello di Venezia con la quale

era stata dichiarata l'adottabilità di una bambina (perché la madre aveva problemi di tipo psichiatrico) e respinta la richiesta del padre di averla con sé in base al presupposto che la sua nuova situazione familiare non le potesse garantire una condizione stabile.

L'uomo, infatti, conviveva more uxorio con una donna e, per la Corte di Appello di Venezia, «il collocamento della bimba dalla coppia appariva precario, perché la donna, oltre al figlio generato

con il convivente, era già madre di un'altra bambina, sicché la prospettata convivenza dei tre piccoli era da ritenersi foriera di problemi e difficoltà, nonostante la disponibilità della donna».

Diverso, evidentemente, il parere della Corte di Cassazione, per la quale la Corte di Appello ha «falsamente applicato» i principi di legge che considerano «come bene primario la famiglia naturale» ed «esigono lo stato di abbandono come presupposto perché possa farsi ricorso al rinvio dell'adozione». Secondo la Corte di Cassazione, infatti, esistevano tutti i presupposti per l'affidamento della bambina al padre: «La disponibilità dell'uomo a svolgere i doveri parentali, l'esistenza di una famiglia di fatto entro la quale la minore può trovare il proprio focolare domestico, la disponibilità ripetutamente dichiarata dalla convivente del padre a ricevere la bambina e l'inesistenza di serie controindicazioni». La sentenza è stata

dunque annullata e rinviata alla sezione minorenni per un nuovo esame.

Ed ecco alcuni dati relativi agli affidamenti. Su circa 50mila casi annui di separazione, gli affidamenti dei minori ad un solo genitore sono stati il 97,5%, di cui il 91,3% alle madri e il 6,2% ai padri. La statistica (Istat) riguarda il 1994, ma l'Associazione Genitori separati dai Figli (Gesef) la considera assolutamente attuale, sottolineando che in futuro potrebbe esservi addirittura «una famiglia separata su due».

«In totale i bambini coinvolti nelle separazioni sono oltre 1 milione duecentomila con prevalenza di quelli compresi in età tra i 6 e i 14 anni. Se fine a qualche anno fa era giustificato il massiccio ricorso all'affidamento ad un solo genitore - rileva la Gesef - in virtù di un modello di famiglia patriarcale, oggi con il rapido mutamento della società non è più possibile sostenere quella ragione».

## Riassunta capotreno troppo bassa

### Palermo, alta 1,58 era stata licenziata dalle Fs

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Anche se è troppo bassa, potrà fare il capotreno. Un pretore ha dato ragione ad Adriana Giompapa, 22 anni, di Sortino in provincia di Siracusa licenziata dalle Fs a causa della sua statura. La direzione per la Sicilia delle Ferrovie dello Stato non ha voluto commentare la decisione del magistrato che ha ordinato la riassunzione.

La giovane, alta 1 metro e 58, era stata assunta il 2 dicembre scorso dopo avere superato un concorso per caposervizio sui treni. Mentre stava ancora seguendo un corso di addestramento la dipendente aveva ricevuto una lettera di licenziamento, con effetto immediato, firmata dal direttore Fs della zona territoriale della Sicilia. La ragazza, secondo l'azienda, «non è idonea al profilo di capotreno per deficit staturale». Adriana Giompapa si è subito rivolta, tramite un legale, alla

magistratura del lavoro. Il pretore, Grazia Parisi, ha dichiarato «illegittimo» il licenziamento della dipendente, ordinando il suo reintegro in servizio. Giovedì prossimo la ragazza si presenterà alla stazione di Siracusa, accompagnata dall'ufficiale giudiziario, per riprendere il corso di addestramento. In caso di opposizione da parte dell'azienda, chiederà ai carabinieri l'esecuzione forzata del provvedimento.

La direzione regionale delle Fs si è limitata a comunicare che la vicenda viene seguita dall'ufficio legale. «Non commentiamo le decisioni della magistratura» ha detto il responsabile delle relazioni esterne dell'Azienda in Sicilia.

Adriana Giompapa ha commentato: «Sono stata vittima di un'ingiustizia bella e buona, anche se mi rifiuto di pensare di essere stata discriminata in quanto donna». La giovane ha ricordato il suo brillan-

te curriculum di studi (un diploma al liceo linguistico con la votazione di 60/60 e un altro alle magistrali con 53/60) sottolineando di essersi preparata a lungo in vista di «un concorso duro e molto selettivo». Alla selezione delle Fs per dieci posti di capo treno sono state presentate infatti 5 mila domande. «Nel giro di un paio di mesi - ha detto Adriana Giompapa - sono passata dalla gioia per aver conquistato un posto di lavoro stabile, alla delusione più cupa per lo scippo che hanno tentato di infliggermi. Sono comunque decisa a non mollare. La mia famiglia mi sta accanto e mi ha aiutato a superare momenti di grave sconforto». Nel bando di concorso - ha precisato ancora Adriana - «non vi era riferimento di sorta ad un statura minima dei concorrenti». «Ma se vi fosse stato - ha aggiunto - questo sbarramento doveva essere rimosso: non si può negare un posto di lavoro per qualche centimetro in più o in meno».